

# Doneresti i tuoi OVULI?

UNA DOMANDA CHE D'ORA IN POI QUALSIASI DONNA SOTTO I 30 ANNI POTREBBE SENTIRSI PORRE, DOPO IL NUOVO VIA LIBERA ALLA FECONDAZIONE ETEROLOGA. MA LE ITALIANE SONO DAVVERO PRONTE ALLA DONAZIONE DI GAMETI? NOI L'ABBIAMO CHIESTO ALLE DIRETTE INTERESSATE  
di **Anna Alberti**

**LA PRIMA A BUTTARE IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO** è stata Ilaria D'Amico, poco dopo la cancellazione del divieto di fecondazione eterologa da parte della Consulta. Con un video-appello lanciato sul sito dell'Associazione Luca Coscioni nel giugno scorso, ha sollecitato il governo a fare informazione e a «promuovere campagne solidali che consentano a un paese generoso come l'Italia di dare la possibilità di diventare genitori a chi non ce l'ha». Quindi ha invitato gli italiani a recuperare il tempo perduto dopo 10 anni di legge 40, donando i propri gameti (ovociti e spermatozoi) a chi ne ha bisogno: giovani donne in menopausa precoce o con endometriosi devastanti, ragazzi che hanno vinto la propria battaglia contro una malattia oncologica, giocandosi però la fertilità. «Fatele ora. Agite!». Una voce nota, a favore di una causa che le schermaglie successive alla sentenza della Corte Costituzionale (decreto Lorenzin sì/no/decreto solo rimandato) hanno in parte oscurato. Sì, perché il punto è proprio questo: con l'eterologa di nuovo legalizzata in Italia, le coppie con problemi di infertilità hanno finalmente un'altra possibilità di cura nel nostro paese, senza dover partire per viaggi della speranza a Barcellona o in

Svizzera. Ora però le banche dei gameti devono riorganizzarsi e ripartire, dopo uno stop alle donazioni durato 10 anni: chi è disposto a dare una mano? «Per noi non è un problema: come molti centri di eccellenza in Italia abbiamo fatto l'eterologa per anni, prima che la legge 40 la vietasse, e abbiamo continuato a congelare i gameti per la fecondazione omologa», assicura Andrea Borini, direttore del centro Tecnobios di Bologna, nonché presidente Sifes (Società italiana di fertilità e sterilità e medicina della riproduzione). «Quindi siamo pronti: dalla riapertura post vacanze abbiamo circa 200 donne in attesa di fare l'ovodonazione. Con i criteri di sempre: quelli applicati nei migliori centri europei». Non bisogna dimenticare che il nostro paese ha un primato, in fatto di ricerche in questo campo: a Bologna, nel 1997 siamo stati i primi al mondo a ottenere una gravidanza da un ovulo congelato con la "slow freezing procedure", come ha ricordato Antonino Guglielmino, direttore dell'Istituto di Medicina e Biologia della riproduzione Hera di Catania: «In Italia abbiamo oltre 79 mila ovociti in freezer: è la banca più grande del mondo e ora vi si potrà attingere anche per l'eterologa». Resta il fatto che questi freezer per essere riempiti hanno bisogno dell'aiuto di donatori e donatrici. Ecco il perché dell'invito di Ilaria.

**UN APPELLO CHE NON A CASO** ha lanciato una donna: il 95% delle fecondazioni eterologhe sono al femminile. E per di più recuperare il seme di un donatore è cosa di 5 minuti. «Nelle donne invece la procedura è più complessa: uno o più cicli sotto stimolo ormonale, quindi una puntura dell'ovaio in anestesia generale per ottenere da 10 a 15 ovociti, se tutto va bene. Non proprio una passeggiata. Come motivare una giovane donna sana a sottoporsi a questa procedura?», si chiede il ginecologo Augusto Enrico Semprini, direttore dello European Fertility Center presso la clinica Madonnina di Milano. «All'estero questi interrogativi hanno già trovato soluzioni. In Gran Bretagna per esempio dal 1998 è stato adottato l'egg sharing, operativo anche in altri paesi europei e in Italia prima del 2004: in sostanza quando una donna si sottopone a una

fecondazione in vitro, le viene chiesto se voglia donare gli ovuli in più, nel totale anonimato. Un'altra possibilità è un rimborso spese ragionevole. Infine, nei paesi anglosassoni si stanno reclutando donatrici attraverso il social freezing: in pratica molte giovani americane e inglesi già oggi scelgono di mettere in banca i propri ovuli per poter rimandare di qualche anno un'eventuale gravidanza senza troppe ansie. Ora queste ragazze vengono incentivate a donarne alcuni, in cambio di sconti per il loro prezioso deposito. Un'opzione che potrebbe interessare anche le nostre ventenni. Se ne comincerà presto a parlare».

**ECCOCI DUNQUE AL PUNTO:** siamo pronte a donare? E a quali condizioni? Nessuna paura di incontrare un giorno un ragazzino dal volto fin troppo familiare, in metrò o in cassa al supermercato? O di ricevere addirittura la telefonata di una teenager alla ricerca delle proprie origini biologiche, come capita al donatore di seme della coppia Annette Bening/Julianne Moore nel film *I ragazzi stanno bene?* Tutte domande che abbiamo girato alle dirette interessate (con un questionario a oltre 10 mila pazienti dello studio Semprini). Ecco alcune delle vostre risposte: prima di tutto alla domanda secca quasi il 90 per cento ha detto sì. Con parecchi distinguo. Come per esempio quelli di Silvia: «Certo che sì, lo farei, anche volentieri. Sarebbe paragonabile alla donazione di organi. In fondo è un po' come lasciare un pezzo di se stessi per il bene di altri. Però le regole devono essere ferree. Altrimenti ricadremmo nell'inferno del racket di organi, sempre in cerca di nuove attività». E ancora. «Non dimentichiamoci poi di sostenere chi riceverà questo ovulo: come vivrà la gravidanza? Per non parlare del post partum, in cui ogni madre si sente inadeguata per definizione». Più sicura Daniela: «Se potessi lo farei: sto attraversando tutti i possibili travagli a cui ogni donna con difficoltà riproduttive può essere sottoposta. Non posso che essere favorevole a tutto quello che è lecitamente possibile perché altre non soffrano così». E Alessandra: «Perché no? Diciamolo: i figli sono di chi li cresce, e portare per nove mesi una creatura in grembo vuol dire proprio iniziare a crescerla». Sara è giovane e pone delle condizioni:

## NEOISTRUZIONI PER ASPIRANTI GENITORI

Disfatte le valigie dei "viaggi della speranza", cosa deve fare una coppia per poter accedere all'eterologa in Italia? C'è chi dice che bisogna attendere il decreto Lorenzin. Molti addetti ai lavori non sono d'accordo. «Dopo la sentenza della Corte Costituzionale dello scorso aprile, da questo mese di settembre società scientifiche, centri di procreazione assistita, associazioni di pazienti e giuristi hanno reso noto che gli operatori attueranno una "obbedienza civile", applicando le tecniche di fecondazione eterologa alla luce di tutte le norme in vigore sulla tracciabilità e sicurezza, più che sufficienti per la piena garanzia dei nati, delle coppie e dei donatori», spiega l'avvocato Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni. «Tutto questo nell'attesa dell'aggiornamento delle linee guida della legge 40, ferme al 2008, nonostante due interventi abrogativi e ben 32 decisioni dei tribunali in materia». I giudici della Corte Costituzionale hanno indicato al ministro le norme da tenere presenti, portando a esempio la legge francese e quella inglese. Da questo mese, dunque, gli aspiranti genitori potranno rivolgersi con fiducia ai centri di procreazione assistita.

«Donerei i miei ovociti solo se avessi già dei figli. Visto che il prelievo comporta una diminuzione dei propri gameti, e non sapendo in anticipo ciò che la vita può riservarti (menopausa precoce, scarsa qualità ovocitaria ecc...), avrei paura a privarmi di alcuni dei miei ovuli prima di avere completato la mia famiglia». E Monica M. aggiunge: «Certamente donerei i miei ovuli se fossi rassicurata sulle cautele da prendere durante la procedura, e sui diritti e le tutele dei futuri bambini». Per Chiara è un ringraziamento: «Peccato che io sia ormai troppo vecchia (39 anni). Per me un ovulo non è ancora un bambino e quindi non vedo complicazioni etiche. E poi ho avuto due bimbi bellissimi, con incredibile semplicità: vorrei ringraziare la fortuna dandone un po' a chi ne ha avuta meno». Pallina offre la sua testimonianza: «Ho una bimba di 3 anni (io ne compio 50 tra pochi giorni), grazie a un embrione "orfano", congelato a Barcellona. E la felicità che ogni giorno mi dà è immensa come la gratitudine verso chi mi ha consentito di averla come figlia». Monica invece si chiede: «C'è chi dona un rene, chi un cuore, un fegato... Perché tante polemiche per un ovulo? Tutti questi organi hanno un potere gigantesco, il potere della vita. La cosa più bella che ci sia».

**C'È CHI DICE NO** Diniago secco per Francesca: «Desidero un figlio, non una qualsiasi gravidanza. Quindi se non posso portare in grembo il frutto dell'incontro tra me e mio marito penso che proverò la strada dell'adozione». Idem per Valeria, ma in un caso specifico: «Totalmente contraria a usare gli ovuli delle donne che si sottopongono a procreazione medicalmente assistita: sarebbe come regalare un'automobile guasta». Simona: «Penso che il miracolo della vita sia materia troppo delicata per essere gestita in un libero mercato di uova e semi». Una "affezionata lettrice" è più possibilista: «Avendo già fatto due volte il prelievo di ovuli per me stessa, non credo che troverei sufficienti motivazioni per diventare donatrice (somme di denaro? puro altruismo?). Anche nell'ipotesi di ovuli inutilizzati, penso avrei molte difficoltà a donarli perché li sento come parte di me. Ma mai dire mai».